

Una mostra per il centenario dalla fondazione

# Il Duomo guarda Milano

**La metropoli lombarda sembra non avere altro luogo degno per ciò che davvero conta. Un luogo a cui affidarsi totalmente**

■ Anche Il Sabato partecipa alla festa del Duomo di Milano. Per l'anno del centenario della fondazione il nostro giornale, in collaborazione con Comune, Regione Lombardia e Sea, ha organizzato una mostra fotografica. Autore del viaggio con l'obiettivo attorno alle mille e una meraviglie della cattedrale milanese è Pepi Merisio. Quarantasei immagini che dal 2 al 12 ottobre saranno visibili all'Arenario, mentre dal 15 ottobre sino a gennaio saranno esposte all'Aeroporto di Linate. La mostra, dal titolo «Il Duomo guarda Milano», sarà anche accompagnata da un catalogo sul quale compaiono i contributi di Inos Biffi, di Angelo Majò e di Giorgio Rumi. Proprio di Rumi, docente di Storia alla Statale di Milano e uno dei più grandi conoscitori della storia della metropoli lombarda, sono le pagine che qui presentiamo, tratte dal catalogo in questione.

■ In una lettera privata, oramai ben nota, il più celebre degli illuministi milanesi, Pietro Verri, esprimeva una valutazione ed un auspicio. Era innanzitutto, un gran dubbio sul significato sociale del costo e del lavoro impiegati per erigere questa selva di marmo, quasi sempre così elevata nell'aria da non poter essere non solo goduta, ma neppure vista dai comuni cittadini. E poi, notava il patrizio milanese, quella gran statua aurea della Madonna rappresentava una sfida... all'elettricità atmosferica: avrebbe certo attirato i fulmini più distruttivi, con danno e pericolo per la popolazione.

Tale era, nella seconda metà del Settecento, l'opinione «progressista» che ravvisava — e non a torto — nel Duomo il più sicuro presidio religioso della città e, nella dedicazione a Maria, quasi una sfida agli orgogliosi spiriti razionalistici, allo scetticismo teistico che si voleva diffondere.

All'opposto, il Duomo era stato tenacemente voluto dal popolo ambrosiano con la duplice funzione di «casa» comune, nella nobilitante etimologia latina, e di «sede della cattedra», di luogo cioè da cui il vescovo impartiva il suo insegnamento, una lezione che, nel variare delle contingenze politico sociali, richiama puntualmente ai significati ed ai valori ultimi. La centralità del Duomo non è imposta dalla geografia (come nel caso di Parigi), ma è effetto di una più ampia e duratura sedimentazione di valori religiosi e civili, attorno ad un punto di richiamo e di riconoscimento collettivo, che si dimostra tanto forte da realizzare lo spostamento del più antico centro cittadino. Il fatto religioso, non

Il Sabato  
10 ottobre 1986  
①

foss'altro che per questa via, si costituisce in elemento caratterizzatore della convivenza, capace di aggregare altre manifestazioni della vita sociale.

A questa stregua ben si spiega il ricorrente tentativo di usare del Duomo come di un immenso palcoscenico per rappresentarvi i fasti del potere. E se i duchi di Milano sono ovviamente di casa, da Luigi XII a Carlo V, da Maria Teresa a Napoleone, tutti i «grandi della Terra» hanno cercato nella cattedrale una superiore legittimazione, secondo i modi, i tempi e le necessità. Il Bonaparte ha voluto la sceneggiata forse più clamorosa: un'incoronazione che avrebbe dovuto replicare, al di qua delle Alpi, le glorie di Reims, per sigillare la sua conquista della Corona Ferrea e, attraverso di essa, di un'egemonia sulla penisola, non più vista dai tempi di Roma. Il rozzo «duce» romagnolo di questo nostro secolo è senz'altro il più spaesato nella schiera dei potenti. E la sua visita risulta la più esteriore, priva di ogni significato religioso. Lo capisce bene Schuster, se è vero che si affida ad un piccolo crocifisso che gli infila nel taschino dell'uniforme,

in un estremo tentativo, quasi surrettizio, di imprimergli un segno spirituale.

Visite, celebrazioni, funerali: tutti i momenti forti della vita cittadina fanno naturale riferimento al Duomo. La metropoli lombarda sembra non avere un altro luogo degno per ciò che davvero conta, e alla più grande «casa comune», alla «sede della cattedra» del successore di sant'Ambrogio e di san Carlo si affida, come al supremo regolatore delle gioie, dei dolori e delle speranze.

Come nell'esperienza di ogni organismo ricco di vitale dinamismo, quest'alternanza si riproduce quasi ad ogni generazione, e la storia del Duomo offre un catalogo davvero inesauribile di momenti esemplari. A volerlo considerare nel suo insieme, il tratto caratteristico non è il relativismo spicciolo dei *Te Deum* e delle esequie per l'uno o per l'altro potentato di turno; piuttosto, è lo scenario, che si presume immoto ed indifferente, a diventare il vero protagonista, a ridurre duchi e governatori, sovrani e tiranni al rango di effimere comparse... Tale più vera assunzione di ruoli non può non essere fatta risalire al particolare, intenso contenuto spirituale del Duomo. Non è infatti un caso che, durante le Cinque Giornate, nell'agosto del 1943 e nell'aprile-maggio 1945, alla cattedrale si volsero gli occhi di tutta la cittadinanza.

Il tricolore sul Duomo sanziona la liberazione della terra lombarda. I bombardamenti e l'inusitata chiusura segnano quasi una sospensione della convivenza: Milano appare sull'orlo della distruzione irreparabile. Ma quando, poco dopo il 25 aprile si libera la Madonna dalle protezioni antiaeree, si dà il segno del ritorno all'antico modo di essere ambrosiani. E non è un caso che sia stato, questa volta, il C.L.N. a chiedere l'esposizione della bandiera nazionale. Come ha opportunamente ricordato E. Cattaneo, la «dolce fanciulla di Jesse», cantata da un Giosuè Carducci non sospettabile di clericalismo devozionistico, resta un riferimento decisivo, costitutivo di identità.

**Giorgio Rumi**  
università Statale Milano

Il Sabato  
10 Ottobre 1986 (2)